



Paolo Bizzeti SJ
Vicario Apostolico di Anatolia



COMUNICATO # 10

Conclusa la Settimana Santa, da Iskenderun il Vescovo Paolo fa il punto sulla situazione.

Come avete vissuto la Settimana Santa?

La tragedia è ancora lì, davanti ai nostri occhi: ci sono migliaia di sfollati sotto le tende e anche ieri, nelle colline di Antiochia, ho potuto constatare quante case siano state distrutte. Tante famiglie di contadini hanno perso tutto. Tuttavia, per me e per gli altri che sono venuti, questa Settimana Santa è stata tra le più belle degli ultimi anni, quanto a intensità, fraternità e gioia nella fede. La settimana è cominciata bene con l'arrivo, la Domenica delle Palme, di quattro giovani fiorentini: ventenni pieni di vita e con voglia di aiutare, che hanno aderito senza tanti tentennamenti all'invito «*E ora rialzo la testa*», arrivato tramite il volantino ideato da P. Francesco Cavallini. Hanno viaggiato nella notte di sabato e hanno portato una ventata di simpatia: giovani aperti alle necessità e problematiche del mondo, della pace, dei poveri. Per me è stato particolarmente emozionante vedere come proprio nella mia città di origine, in famiglie che ho scoperto legate al mio passato, fioriscono ancora giovani capaci di andare controcorrente. Dopo di loro, ogni giorno è arrivato qualcuno dall'Italia e dall'Europa, con un piacevole via vai di persone che inevitabilmente potevano fermarsi solo pochi giorni, ma che hanno scelto di condividere le celebrazioni del Mistero pasquale con la nostra piccola comunità, offrendo un aiuto concreto nello smistamento dei viveri e di beni di vario genere, giunti nelle settimane passate. Perciò, ogni giorno abbiamo avuto una comunità variopinta, che ci ha fatto gustare la cattolicità della nostra Chiesa. Il culmine è stato la celebrazione della Pasqua nella Grotta di san Pietro ad Antiochia: davanti alla balconata che si affaccia sulla città distrutta, abbiamo potuto celebrare il Signore che «siede sul terremoto». Infatti, in Matteo 28,2, si dice che le donne sperimentano come il Signore, tramite il suo angelo, operi la vittoria sulla morte, scardinando i sepolcri dove gli uomini precipitano (tema già presente in vari testi dell'AT, come per esempio i Salmi 18, 29, 77). Siamo molto grati alle autorità governative che hanno permesso questo evento così importante per la comunità cristiana locale e per i numerosi stranieri presenti in questi giorni, tra cui anche un ambasciatore di un importante paese.

Come vive la sua gente, nelle città di Iskenderun, Antiochia, Reihanli e altrove?

Chi ha la casa agibile, cerca pian piano di riprendere un ritmo di vita ordinario e chi ha la possibilità di lavorare in alcuni settori, certo non manca di lavoro. Diversa è la situazione di chi ha perso casa perché è costretto ad andare nelle tendopoli o nei container approntati da AFAD con una forte organizzazione della vita del campo, per cui non è possibile andare e

venire liberamente, per vari motivi. Con l'arrivo del caldo inoltre, sarà difficilissimo vivere sotto le tende.

Quello però che mi colpisce è la capacità di resilienza del popolo turco che affronta la tragedia con molta dignità e forza d'animo. Questo non significa che manchino i problemi perché, per esempio, i contadini e gli artigiani avrebbero bisogno di libertà di movimento per poter riorganizzare le loro attività e seguire gli animali o i campi. Certo non è facile coordinare la vita di centinaia se non migliaia di persone. L'abbiamo visto anche in Italia nei passati terremoti. Le scuole, purtroppo, rimangono ferme e i giovani perderanno l'anno scolastico. Una città come Antiochia, poi, per adesso è percorsa solo da centinaia di camion che portano via le macerie: l'aria è irrespirabile e i danni ecologici si faranno sentire nel tempo. Speriamo però che prima di ricostruire la nuova Antiochia, si possano fare degli scavi archeologici per far emergere le grandi ricchezze del passato. Sarebbe un bel modo anche per rilanciare il turismo internazionale in questa che era la terza città dell'Impero romano.

Giovedì 6 aprile abbiamo letto che c'è stata una importante riunione ad Ankara per il coordinamento degli aiuti umanitari: la Caritas era invitata?

Negli ultimi giorni ci sono state varie riunioni, anche a livello nazionale, e sembra che ci siano buone prospettive di collaborazione con enti come Mezzaluna Rossa, AFAD e altri organismi governativi; collaborazioni sulla base di criteri oggettivi e senza pregiudizi. Come Caritas abbiamo ricevuto un'ottima accoglienza. Stiamo aspettando che tutto questo venga messo nero su bianco in modo che la gente venga aiutata attraverso vari canali. Noi, come Caritas Turchia, cerchiamo di proporre vari interventi, disponibili ad andare dove è necessario.

Abbiamo sentito che molti cristiani locali stavano pensando di trasferirsi altrove. Dopo lo shock iniziale c'è qualche ripensamento?

Le persone stanno ripensando cosa fare. Anche tra gli sfollati la nostalgia cresce. Per la gente del sud non è facile adattarsi alle città dell'Anatolia centrale o dell'Egeo, che hanno modalità di vita e clima piuttosto diversi. I cristiani locali sono consapevoli che queste zone sono la culla del cristianesimo e che l'apporto della loro specifica identità è un valore per tutti. Le sfide maggiori sono i progetti abitativi: quanto prima ci saranno dei piani di urbanizzazione che coniughino iniziativa statale e libera imprenditoriale, tanto più sarà facile anche per i cristiani rimanere qui.